

L'età Globetrotter

Vado all'estero, studio e torno

MASSIMO RAZZI

È come se il mondo globalizzato e messo in rete in qualche modo li frenasse. È come se si sentissero un po' troppo internazionali senza essere mai stati all'estero, perché con un clic si può andare lontano. E' uno dei piccoli misteri della "Generazione I", i giovani italiani (quelli con un'età compresa tra i 16 e i 20 anni) "Impegnati, Intraprendenti, Interculturali, In...gamba..." analizzati dalla ricerca condotta da Ipsos e sponsorizzata dalla *Fondazione Telecom Italia* per la *Fondazione Intercultura*. Ottocento studenti degli ultimi quattro anni di liceo hanno risposto al questionario Ipsos per il rapporto annuale 2012 dell'*Osservatorio sulla internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca*. Oltre a raccontare se stessi dal punto di vista dell'interesse e della disponibilità ad andare all'estero, hanno dato un giudizio articolato sulla scuola italiana. E se la qualità dell'insegnamento raggiunge la sufficienza piena (6,6), il livello d'internalizzazione riceve un voto molto basso (4,9) che stride ancora di più se si pensa che, nel 2011, presidi e insegnanti erano stati molto più "buoni" (6,3 e 6,7). Insomma, una scuola tutto sommato valida, non sembra riuscire ad aprirsi al mondo e non sembra neppure formare giovani davvero disponibili ad andare all'estero a cercar fortuna e cultura oltre che se stessi.

Di questo s'è parlato nei giorni scorsi a Milano (Auditorium Assolombarda) nel l'incontro che ha visto ascoltatori e protagonisti alcune centinaia di studenti che, tra poco, partiranno per tante diverse destinazioni per il loro periodo di vita all'estero organizzato da *Intercultura*.

La ricerca Ipsos individua sei gruppi, sei diversi modi di porsi rispetto al tema dell'andare all'estero per un lungo perio-

do a studiare o a lavorare. I "determinati" (11% del totale) e i "globetrotters" (14%) sono i più disponibili: i primi perché puntano su se stessi e sul loro futuro per avere soddisfazione e successo, i secondi perché spinti da un'innata curiosità e uno sconfinato amore per la scoperta dell'altro da sé. In mezzo, ci sono le due categorie più numerose: i "basici" (22%) sarebbero interessati e dimostrano una certa disponibilità ma mancano di strumenti tecnici, culturali per cimentarsi nell'avventura. Sono quelli che una scuola e una famiglia più attive e stimolanti potrebbero spingere ad aprire le ali e a prendere il volo. Gli "individualisti" (25%) sono molto concentrati su se stessi, vedono l'importanza del conoscere le lingue, ma sembrano inchiodati al suolo natio.

All'estremità opposta i "demotivati" (10%) stanchi di provarci e i conservatori (18%) che proprio preferiscono starsene dove hanno sempre vissuto. Complessivamente, questi giovani si reputano socievoli e simpatici, hanno buoni valori (famiglia, amicizia, rispetto degli altri), ma pochi si definirebbero intraprendenti e avventurosi. E' come se famiglie molto attente e amorose (quelle dei genitori di adesso) avessero costruito una generazione un po' troppo protetta. Non esattamente la più adatta ad avere a che fare con la durezza della crisi che attraversa il mondo in questo momento storico.

E, in questo senso, la forte connessione in cui siamo immersi sembra avere un duplice e contrastante effetto. Da una parte, ovviamente, avvicina mondi diversi e lontani, dall'altra crea quasi un'illusione ottica di multiculturalità che ci fa credere più internazionali di quello che effettivamente siamo e porta i giovani a chiudersi a riccio nel loro Paese d'origine.

Un fenomeno che non preoccupa più di tanto Roberto Ruffino, segretario generale della *Fondazione Intercultura*, forse l'italiano che di più, nell'ultimo mezzo secolo, si è battuto per far muove-

re, incontrare e conoscere i giovani di tutto il mondo: «In fondo - dice - è sempre stato così. I giovani davvero intraprendenti e sognatori sono una minoranza. Sono quelli che, in tutte le epoche, aprono strade. Da una nostra ricerca del marzo 2002 veniva fuori un quadro analogo: la paura dell'ignoto, la difficoltà ad uscire dall'area delle proprie sicurezze e dalla necessità di essere rassicurati dai propri pari, sono tutti elementi che frenano tanti giovani». Allora? «Allora, guardi, a me basterebbe che la scuola e la società italiane fossero in grado di offrire una vera opportunità interculturale a quel 25% di "determinati" e "globetrotter". Oggi la possibilità di un'esperienza all'estero si riesce a dare forse all'1/2 per cento degli studenti. Ed è già un'impresa».

Un ragionamento che non contrasta con quello di Fabio Di Spirito, segretario generale della *Fondazione Telecom Italia*: «Da un certo punto di vista i dati della ricerca sono confortanti, perché mostrano un buon 25% di popolazione giovanile aperta e interessata all'estero. Penso però che occorre parlare anche alle categorie più lontane dall'internazionalità, come i "Demotivati" e i "Conservatori". Soprattutto occorre sottolineare come il loro atteggiamento sarà determinante per il loro futuro professionale: le aziende amano le persone curiose e non possono esimersi da ricercare dei profili di giovani interessati a scoprire il mondo. Ormai la conoscenza delle lingue non basta; quello che oggi rappresenta un valore aggiunto sul curriculum è l'apertura culturale che un candidato dimostra di possedere».

E la scorsa estate, nonostante la crisi, altri 1600 ragazzi e ragazze italiani sono partiti per la loro esperienza all'estero. Nel 2000 erano 700. Oltre sessanta le mete possibili nei cinque continenti. Ed è già in corso (il termine quest'anno scade il 10 novembre) il bando per l'anno prossimo. Ruffino sorride sotto i baffoni: «I globetrotter ci sono sempre. Gli altri seguiranno...».

“



FRANCO BERNABÉ
un anno negli Usa
imprenditore

Quello che mi è rimasto dentro per tutti questi anni è stato il rapporto con la famiglia che mi ha ospitato in America... un cambiamento di stato d'animo e nuovo adattamento

“



MARCO BALICH
un anno in Usa
produttore

A un certo punto ho capito che all'estero avrei superato le mie barriere e sarei così uscito dall'omologazione. Allora il made in Italy ancora non esisteva e negli Usa eravamo sottovalutati...

Sono sempre di più i giovani che fanno un'esperienza di studio fuori Italia. Adesso, mentre esce il rapporto dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole, un libro raccoglie le testimonianze dei ragazzi



il libro

Studenti e insegnanti dicono la loro

Le testimonianze in alto sono tratte dal libro *All'altezza del compito* dell'Osservatorio nazionale

sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca della Fondazione **Intercultura** e Fondazione Telecom Italia (FrancoAngeli editore). Raccoglie racconti di presidi, insegnanti, studenti e genitori che si misurano con la sfida dell'internazionalità, raccontando la scuola italiana, le iniziative dell'Osservatorio, i pareri favorevoli e contrari su un anno all'estero



APPUNTAMENTI
A ottobre i volontari dei Centri Locali di **intercultura** organizzano incontri aperti a studenti, genitori, insegnanti e a chiunque sia interessato ad avere maggiori informazioni sui programmi e sulle borse di studio. Tutti gli appuntamenti sono su www.intercultura.it. Per esempio a Milano il 25 ottobre (ore 18,30) presso l'Università Bicconi. A Torino, il 23 ottobre (ore 20,30), nella struttura +Spazio 4. A Firenze, il 26 ottobre (ore 16,30) presso Biblioteca Nova Isolotto. A Napoli il 19 ottobre (ore 17,00) presso la libreria UBIK, e il 25 ottobre (ore 17,00) presso l'American Studies Center. A Palermo, il 5 novembre (ore 17,00) presso Villa Niscemi. Ad Olbia il 16 ottobre (ore 18,30) presso il Salone Parrocchiale della chiesa di San Giuseppe.

“



MARIA CONCETTA MATTEI
un anno negli Usa
giornalista

Quella volta che... mi chiesero di scrivere il mio primo articolo. Davvero mi avete compresa? Sul serio volete che scriva un articolo per il giornalino scolastico? D'accordo, lo avrete

CC



**LUCA
PARMITANO**
un anno negli Usa
astronauta Esa

È stata un'esperienza che mi ha cambiato la vita e ha fatto nascere in me la fiducia e la consapevolezza di poter inseguire il mio sogno di diventare astronauta



La Fondazione e l'Associazione **Intercultura**, per i ragazzi

La Fondazione **Intercultura** Onlus nasce il 12 maggio 2007 da una costola dell'Associazione che porta lo stesso nome (nata nel 1955). **Intercultura** promuove scambi ed esperienze interculturali, inviando ogni anno 1500 ragazzi delle scuole secondarie a vivere e studiare all'estero ed accogliendo in Italia altrettanti giovani e permettendo di trascorrere un periodo nelle nostre famiglie e scuole. Quest'anno sono 466 le borse di studio raccolte e messe a disposizione da diversi sponsor.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

testimonianze Ragazzi e docenti si raccontano

Vocabolario e valigia, per la Generazione "i"



MARINA CAVALLIERI

Fortunati, bravi, coraggiosi ma anche incoscienti. Con questi aggettivi sono stati descritti dai loro compagni i ragazzi che hanno deciso di trascorrere un anno di studio all'estero. Claudio è uno di loro. Diciassette anni, nato e vissuto nelle Marche, quarto anno di liceo scientifico. Una vita in famiglia, in un piccolo paesino, nessuna vacanza lontano dall'Italia. Fino a luglio, quando è partito. «Mi sento coraggioso più che bravo o incosciente. Era la prima volta che prendevo un aereo e ne ho dovuti prendere tre per arrivare nel Kentucky». Ora è ospite di una famiglia, con quattro figli, di cui due coetanei. «Mi trovo bene, la scuola per certi aspetti la trovo più facile della nostra, in certi compiti in classe puoi leggere gli appunti, da noi non succederebbe. Per il resto ho avuto facilità a stringere amicizia, ci sono ragazzi di altri paesi, vengono dalla Svezia, dalla Germania, abbiamo già formato anche una squadra di calcio. È un'esperienza bella che fa crescere, credo che niente sarà più come prima». Nostalgia? «Sì, qualche volta, ma meno di quanto credevi, e quando arriva, magari la sera, mi metto a scrivere qualche mail».

Generazione con la valigia e il vocabolario. Una minoranza, secondo la ricerca Ipsos, ma in crescita. Sono 1606 quelli partiti nel 2012 con un programma **Intercultura**, la maggior parte di loro ha privilegiato mete classiche, il 37 per cento ha scelto l'Europa, il 23 per cento gli Stati Uniti, ma aumenta il numero di quelli che scelgono nuove rotte: il 21 per cento è arrivato in America Latina ma ci sono anche 13 adolescenti che hanno scelto il Giappone e 12 la Malesia. Ragazzi intraprendenti, spesso incoraggiati dalla famiglia, ma non sempre sostenuti dalla scuola. Molti infatti rim-

“Era la prima volta che prendevo un aereo e ne ho dovuti prendere tre per arrivare alla meta” ricorda Claudio, 17 anni, marchigiano

proverano ai docenti di non essere abbastanza “internazionali” e di non aiutare gli studenti in questa scelta. E anche dopo, quando i ragazzi tornano, di non utilizzare le competenze acquisite dai propri studenti, di non fare un confronto tra i programmi, ma di limitare una grande esperienza ad un breve “racconto”. «All'inizio c'era una certa diffidenza tra i docenti verso i programmi di studio all'estero anche perché non tutti sceglievano corsi attinenti al nostro percorso di studio», spiega Alberto Tomasi, il preside del liceo Leonardo da Vinci di Trento, un'eccellenza nel panorama delle scuole italiane. «Poi abbiamo introdotto l'obbligo di dare priorità ad alcune materie portanti. Il compromesso ha funzionato».

Il prossimo anno scolastico altri 1600 ragazzi avranno la possibilità di partire con **Intercultura**, dal primo settembre è possibile accedere al bando di concorso, l'invito è rivolto ai ragazzi nati tra il 1 luglio 1995 e il 31 agosto 1998, tra l'1 e il 10 novembre potranno iscriversi alle prove di selezione che metteranno in palio 1600 posti e un migliaio di borse di studio totali e parziali. Oltre 60 le mete possibili, in 5 continenti. Ragazzi che partono e che tornano diversi. «Ogni ritorno è diverso dall'altro», racconta Federica Cristiani dopo un viaggio di studio in Finlandia. «Cambia chi è partito rispetto a chi è tornato. La persona che va e quella che torna non coincidono, simili ma diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.